



Al Festival dei due mondi
«L'Opera da tre soldi» diretta
da Krämer esalta le musiche
a scapito del testo brechtiano



Una scenografia imponente
e suggestioni da pre-nazismo
Pamela Villoresi interpreta
«Dittico coniugale» di Renard

Weill, la rivincita

Punto d'incontro, da un terzo di secolo, delle diverse arti dello spettacolo, il Festival dei due mondi era il luogo più adatto ad accogliere, in Italia, questa nuova edizione, firmata da Günther Krämer, dell'«Opera da tre soldi» di Bertolt Brecht e Kurt Weill: allestimento che, all'imponenza della scenografia, accompagna una risoluta valorizzazione della componente musicale e canora.

AGGEO SAVIOLI

■ SPOLETO. Certo, fa un curioso effetto veder troneggiare, fra gli sponsor della trasferta italiana dell'«Opera di Brecht-Weill», insieme con un'antica e potente casa automobilistica tedesca, uno dei maggiori istituti di credito del nostro paese. Ricordate l'ironica e patetica perorazione di Mackie Messer in difesa d'una categoria che va scomparendo, i «piccoli artigiani borghesi» del delitto? «Che cos'è un grimaldello di fronte a un titolo azionario? Che cos'è l'effrazione di una banca di fronte alla fondazione di una banca?» (citiamo dalla collaudata versione di Emilio Castellani, fresca di ristampa presso Einaudi). Oggi, del resto, si potrebbe dire che le due procedure (effrazione e fondazione) non sono poi così alternative, come tanti scandali bancari dimostrano. Ma, comunque, le parole di Brecht, di quel Brecht giovane e scapigliato, possono indinarsi, come l'altra sera è accaduto, senza turbare troppo, a un pubblico, davvero, di «Signori e Signori», nel quale spiccava un «Signor Presidente», l'attuale capo dello Stato tedesco Richard von Weizsäcker. Tanto le cose sono cambiate (in peggio) dal lontano 1928 che vide la «prima» assoluta del lavoro brechtiano-weilliano.

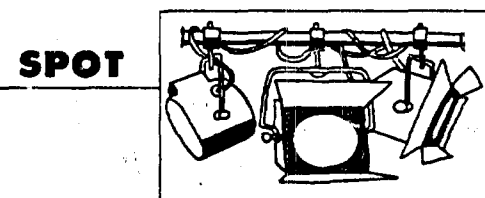
Al clima di quel tempo si richiama lo spettacolo di Günther Krämer: all'inizio, vediamo dei gaglioffi in abito paramilitare, con vistosi bracciali dalla croce uncinata, azzuffarsi con alcuni presumibili loro avversari, e decine di poliziotti nelle divise della repubblica di Weimar ristabilire l'ordine con manganelle equamente distribuite. Ma qui, più dell'evocazione di una congiuntura storica gravida di terribili conseguenze (l'avvento del nazismo, di lì ad appena un lustro), a imporsi è la studiata perizia dei movimenti che coinvolgono gran numero di attori e comparse, su e giù per l'ampia e alta scala metallica, fondamento e cornice dell'azione.



Nella situazione e nei riferimenti verbali si è mantenuto il quadro «londinese» suggerito dal modello, la settecentesca «Opera dello straccione» di John Gay (Strehler, come si rammenterà, aveva preferito «americanizzare» la vicenda). Ma i rimandi figurativi sono tutti novecenteschi e tedeschi, Gross in particolare: si guardi l'aspetto del capo della polizia, o dello stesso Peachum, che peraltro, in doppiopetto scuro, lobia, guanti e bastone, sembra piuttosto un rappresentante dell'establishment (uomo d'affari o ministro, o appunto banchiere) che un organizzatore e sfruttatore della mendicizia. Mentre al contrario Mackie Messer si presenta non come un capobanda in guanti bianchi e ghette, ma nelle vesti sandali e negli atteggiamenti d'un grosso teppista dalla testa mezzo rapata. Si sospetta che il regista e lo scenografo-costumista Andreas Reinhardt abbiano seguito, soprattutto per i personaggi maschili, gli impul-

si del gusto e magari del capriccio, a scapito della coerenza. Ma, insomma, grazie anche a larghi tagli e sforbiciature del testo «parlato», l'«Opera da tre soldi» marcia spedita, in questo allestimento, sull'onda portante della musica di Kurt Weill, sempre bellissima, ed eseguita a meraviglia dal piccolo complesso strumentale diretto da Spiros Argiris (nelle repliche subentrerà Johannes Stert). Costicché il nome del musicista potrebbe esser qui posto in primo piano, come quello dell'autore, declassando Brecht a librettista. Gli stessi attori-cantanti, magnifici a ogni modo nei due ruoli, vedono un tanto appannata la loro espressività nei «recitativi», mentre danno il meglio di sé, anche quanto a gesto e dinamica, nei songs. Stottolneiamo l'apporto di Jürgen Holtz, formidabile Peachum (forse la sola presenza che, pur mulati i panni, continua a essere inquietan-

te), di Martin Reinke, Mackie, di Grote Wurm, di Therese Därenberger, di Hans Joachim Kriesch, di Traute Hoess. Ma l'intera compagnia ha ben meritato, nelle due ore filate, faticose quanto felici, della rappresentazione. Inevitabilmente sovrastata dalla «prima» dell'«Opera» quella del «Dittico coniugale», composto di due atti unici di Jules Renard: spettacolo «da camera», situato nella Sala Frau, diretto da Marco Sciaccaluga (scami elementari scienziati e costumi di Carlo Diappi) per l'interpretazione di Pamela Villoresi e Massimo Popolizio. Jules Renard (1864-1910) è soprattutto noto per «Pel di carota», un capolavoro della letteratura sull'infanzia; ma scrisse altre cose notevoli in campo narrativo, e le sue «Storie naturali» sono splendide, e il suo copiosissimo «Diario» costituisce un prezioso documento sulla vita: artistica, intellettuale, mondana e politica, in Fran-



PER L'«ATTILA» DI MUTI ARRIVA IL SUCCESSO. Una serata già dimenticata. I fischi che hanno flagellato martedì l'«Attila» di Muti alla Scala, sembrano un lontano ricordo. È bastato sostituire Cheryl Studer e Nazareno Antonini per riconciliarsi coi loggione. I due sostituiti, il soprano americano Barbara De Maio e il tenore bulgaro Kaludi Kaludov, che debuttavano alla Scala rispettivamente nel ruolo di Odabella e Foresto, si sono spartiti gli applausi con il grande Samuel Ramey (Attila), con Zaccaro nei panni di Ezio, e con tutti gli altri interpreti, oltre naturalmente alla bacchetta di Muti. È la stessa direzione della Scala ad annunciare la fine delle ostilità. «A tutti - dice - è stata riservata una festosa accoglienza che ha fatto presto dimenticare l'esito incerto e piuttosto turbolento della prima rappresentazione.

IDIRETTORI D'ORCHESTRA MADE IN ITALY. «Un italiano a Madrid», così si è definito il maestro Aldo Ceccato, che ieri a Milano ha annunciato la sua nomina a direttore titolare dell'orchestra nazionale di Spagna. Nell'incontro con la stampa, il maestro, milanese, di 57 anni, da un anno e mezzo direttore principale dell'orchestra della Rai di Torino, ne ha lamentato «una mancanza di organizzazione e di programmazione che mi amareggia» e l'assenza in Italia di «sale da concerto adeguate alle richieste del pubblico e alle esigenze dei musicisti». È sempre di questi giorni la notizia che Roberto Abbado, compositore e pianista, sarà direttore all'estero: dal 1 settembre 1992 dirigerà l'orchestra radiofonica della «Bayerische Rundfunk» di Monaco, succedendo a Giuseppe Patané, scomparso nel maggio 1989.

IN CORSO A FERRARA ATERFORUM FESTIVAL. John Cage e la fotografa americana Betty Freeman saranno gli ospiti d'onore dell'Aterforum Festival, la manifestazione musicale inaugurata a Ferrara il 25 e che durerà fino al 7 luglio. Molti gli appuntamenti di rilievo: dalla prima esecuzione italiana dei «Freeman Etudes per violino», il 1 luglio, alle numerose prime italiane ed europee che il soprano Linda Hirst terrà il 3, il 4 ed il 10 luglio, fino al curioso collage di arte d'opera da Monteverdi ai nostri giorni intitolato «Europa V» e realizzato da Cage, il quale dichiara di non aver mai assistito ad una rappresentazione d'opera.

LA SINISTRA GIOVANE «IN CONCERTO». «Mediterraneo, Mezzogiorno e dintorni» il titolo del primo meeting nazionale della Sinistra giovane che si terrà a Salerno dal 4 al 14 luglio. In programma musica, cinema, cabaret, satira e tanti incontri. I due concerti di maggior richiamo saranno quelli di De Gregori e di Gino Paoli, mentre largo spazio sarà dedicato alle nuove esperienze giovanili italiane, quali The Bridge, Opera e altri.

CARLOS SANTANA IN ARRESTO PER DROGA. Il chitarrista Carlos Santana è stato arrestato per possesso di marijuana all'aeroporto internazionale di Houston, nel Texas. Il musicista comparirà dinanzi al giudice il prossimo 5 luglio rischiando una pena di sei mesi di carcere e mille dollari di multa. Il ritrovamento della marijuana è avvenuto alla dogana americana, il cui portavoce ha dichiarato, infatti, che i controlli sui passeggeri provenienti da particolari paesi avvengono con particolare accuratezza.

DISCOGRAFICI ALLA RISCOSSA. Contro la pirateria nel settore del disco e delle cassette di registrazione si sono attivati i discografici italiani, con un'iniziativa tesa ad illustrare i danni che ne derivano. «Cinquemila radio che trasmettono per l'intera giornata saccheggiano il repertorio dell'industria discografica offrendolo gratuitamente in una forma di sleale concorrenza», ha detto Ernesto Magnani, direttore dell'Asi (Associazione fonografici italiani). Ma non è da sottovalutare - ha sostenuto Magnani - anche il dato dei 50 milioni di cassette vergini fornite alla copia privata, contro i 25 milioni prodotti dalla discografia. Il problema è stato posto anche a tutti i deputati e senatori sotto forma di... un opuscolo nella loro cassetta della posta di Camera e Senato.

(Eleonora Martelli)

Cronache spoletine aspettando Bradbury

DALLA NOSTRA INVIATA

■ SPOLETO. Primo weekend al festival dei Due Mondi. I turisti aumentano e gli spettacoli affluiscono diligenti ai tredici appuntamenti giornalieri della settimana (la divisione è d'obbligo visto che l'anno scorso su cinquecentomila presenze complessive solo centomila sono andati a vedere degli spettacoli). Prosegue dunque fitta la programmazione con le repliche del «Goya», dell'«Opera da tre soldi» e di «Dittico coniugale» e con le prime repliche dell'«Aida» che ha debuttato ieri, messa in scena con la solita maestria dalla compagnia delle Marionette Colla. Poco pubblicizzato dai programmi ufficiali, stasera al

Teatro Romano c'è il concerto-evento di Cosimo Cinieri. A Spoleto l'attore propone il suo «Canzoniere italiano», un viaggio nella poesia italiana da Francesco D'Assisi a Pasolini, da Alighieri a Saba, accompagnato da famosi brani musicali eseguiti dalla banda dell'arma dei carabinieri diretta da Vincenzo Borgia. Gli altri due protagonisti della giornata sono il sovietico Egor Jacovlev, primo giornalista invitato agli incontri con i «Testimoni del nostro tempo» e lo scrittore statunitense Ray Bradbury, ospite di Spoleto-scienza e di una delle rassegne di Spoleto-cinema. □ St. Ch.



Qui accanto sopra e a sinistra tre scene dell'«Opera da tre soldi» diretta da Günther Krämer

Il programma di oggi e domani

■ OGGI. Spoleto-scienza: G. Holton e R. Bradbury, San Nicolò, ore 10 e 16.30. Testimoni del nostro tempo: Sala Frau, ore 11.30. Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso. Incontri musicali: Sant'Eufemia, ore 18. Goya: Teatro nuovo, ore 20.30. Dittico coniugale: Sala Frau, ore 21. Opera da tre soldi: San Nicolò, ore 21.30. DOMANI. Spoleto-scienza: P. Davies, San Nicolò, ore 10. Testimoni del nostro tempo: Miriam Mafai, Sala Frau, ore 11.30. Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso. Opera da tre soldi: San Nicolò, ore 16 e 21.30. Spoleto-cinema: Cinema Corso, ore 17 e 23.30. Incontri musicali: Sant'Eufemia, ore 18. Dittico coniugale: Sala Frau, ore 18. Concerto sinfonico: Teatro Nuovo, ore 20.30.

Cinema, teatro, musica e arte: ecco come Viareggio sogna di diventare una capitale dello spettacolo e della cultura

La lunga estate calda della Versilia in festival

Festival che va, festival che cresce. Mentre Cannes vuole cambiare periodo dell'anno per prolungare la stagione, Viareggio si candida a diventare la «città dei festival», in un raccordo sempre più organico con le iniziative culturali della Versilia. «Il cinema è solo un inizio», dice Felice Laudadio. E da Firenze l'assessore regionale precisa: «L'importante è spendere bene».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ VIAREGGIO. Già la chiamano, con una punta di civetteria, «promenade». È il lungomare di Viareggio, due chilometri di passeggiata tra negozi eleganti e hotel in stile liberty. Ogni sera, verso le nove, brulica di turisti e di giovani del posto. Molti dei quali, dopo un'iniziale diffidenza, si infilano al cinema Politeama per il film delle 10 di Noir in festival.

Sui muri viareggini il bel manifesto disegnato dal regista Alexander Adabechian (un pezzo del lungomare illuminato dall'energia vitale, e lieve-



Viareggio e la satira di Forte dei Marmi), l'arte figurativa. La «ricetta» di Laudadio è la seguente: «50% di finanziamenti pubblici e 50% di finanziamenti privati; un rapporto concreto e rispettoso delle reciproche autonomie con gli enti locali; un intenso lavoro di promozione per garantire una continuità da maggio a ottobre». I suoi burrascosi trascorsi: Cattolica, Rimini, Bari (città nelle quali impiantò dei festival di cinema poi trasferiti altrove) sembrano un ricordo. «Europa-cinema e Noir in festival» - sostiene - dimostrano che è possibile essere indipen-

dent e realizzare rassegne pregevoli senza gravare sulla finanza locale. Abbiamo Superchannel, il Cioeco, la Mondadori, la società Acqua Marcia. Se altri sponsor vogliono aggiungersi, ben vengano». Il problema, pare di capire, è chi gestirà e come, la struttura preposta al coordinamento del «progetto Versilia». Un comitato misto amministratori-direttori di festival? Quale ruolo avrà la Regione nell'avvio delle iniziative? E soprattutto, per dirla con abusato gergo politico, come radicare nel territorio le nuove iniziative?

Laudadio pensa ad una struttura agile composta da tecnici locali e dirigenti della Versilia. «Viareggio - dice - è una città ideale. Strutture alberghiere notevoli per qualità del servizio; otto sale cinematografiche, quasi un miracolo, che raccolgono un ampio bacino di utenza (lo 0,7% del pubblico dell'intero mercato italiano); la vicinanza ai gloriosi studi cinematografici di

Tirrenia, recuperati dai Taviani per «Good morning Babilonia» e protetti da una destinazione d'uso bloccata (c'è un'opzione di Dino De Laurentiis per farne dei teatri di posa nel campo audiovisivo). Siamo partiti da qui. Certo che ci vuole tempo per mettere in cantiere un programma così ambizioso. Ma sono già in corso contatti con banche e grandi compagnie di assicurazione e credo che presto passeremo alla fase più direttamente operativa».

«Laudadio è un vulcano - ribatte da Firenze l'assessore regionale alla Cultura, socialista, Paolo Giannarelli - anche se vorrei ricordare che il suo progetto riprende idee di cui siamo discutendo da tempo. Bisogna razionalizzare per spendere meglio e, se necessario, di più. Partendo dalla duplice esigenza di allungare la stagione turistica e promuovere all'estero l'immagine culturale forte della Versilia». L'assessore non se la sente di dare, ancora, una fisionomia alla struttura organizzativa. «Credo che ci vorrà un direttore generale e un comitato composto dai vari direttori artistici. Ma prima vorrei ascoltare i sindaci della Versilia per sapere come la pensano». Già i sindaci. Non è un mistero che il Comune di Viareggio, all'epoca diretto da una giunta di sinistra, abbia visto con una certa diffidenza la prima edizione di Europa-cinema. Lo stesso Giannarelli, pur plaudente ai «festival di grande effetto» pilotati da Laudadio, riconosce che quell'edizione apparve «calata dall'alto». Ma ora che le due rassegne sono una realtà le cose dovrebbero migliorare. Per il prossimo anno, Laudadio pensa a due «seminari di scrittura creativa per il cinema e la televisione» della durata di tredici giorni ciascuno. «Non aspetto certo che il Comune si faccia avanti», dice senza toni polemici. «Gli enti locali vivono notevoli difficoltà finanziarie, hanno pochi soldi, è giusto



Billy Zane in una scena di «Blood a concrete», presentato a Viareggio